

original scientific article
received: 2007-06-29

UDC 811.163.6'282(450.36Terska dolina)

ALCUNE RIFLESSIONI SUL MUTAMENTO LINGUISTICO BASATE SUL DIALETTO DEL TORRE

Liliana SPINOZZI MONAI

Università degli Studi di Udine, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, IT-33100 Udine, Via Mazzini 3

e-mail: liliana.spinozzi@alice.it

SINTESI

Delle tre varietà slovene parlate nella cosiddetta Slavia veneta o friulana, quella della Val Torre risulta essere la più interessante per lo studio del mutamento linguistico da contatto, dal momento che più di ogni altra presenta i segni dell'influsso romanzo, specie di quello friulano, dovuto ad una secolare interazione tra i due sistemi.

L'analisi di alcuni fatti particolarmente indicativi delle conseguenze derivanti dalla contiguità romanzo-slava muoverà dalle trascrizioni eseguite sul terreno oltre un secolo fa da Jan Baudouin de Courtenay, che le ha in parte destinate al Glossario del dialetto del Torre.

Parole chiave: Dialetto sloveno del Torre (tersko), testi dialettali registrati da Jan Baudouin de Courtenay, mutamento linguistico per contatto

SOME REFLECTIONS ON LINGUISTIC CHANGE TYPICAL FOR THE VAL DEL TORRE DIALECT

ABSTRACT

Of the three varieties of Slovene spoken in the so-called Venetic or Friulian Slovenia, the one of the upper Torre valley (Val Torre) turns out to be the most interesting for the study of contact-induced linguistic change as it shows – more clearly than the other two – signs of Romance influence, especially Friulian, due to an age-old interaction between these two systems.

The analysis of some particularly revealing facts about the consequences deriving from the contiguity between Romanic and Slavic languages will be based on transcriptions carried out in the field more than a century ago by Jan Baudouin de Courtenay, who included them in his Glossario del dialetto del Torre (Glossary of the Val Torre Dialect).

Key words: Slovene dialect of the Val Torre, dialect texts written down by Jan Baudouin de Courtenay, contact-induced linguistic change

Per Baudouin [de Courtenay] il fatto che due parlanti usino o meno un codice condiviso non incide sulle leggi generali dell'evoluzione linguistica, ma ne riflette unicamente un diverso potenziale, che si tramuta, storicamente, in una diversa scansione temporale di un dato fenomeno: il mutamento subirà un'accelerazione tanto più grande quanto più lontani saranno tipologicamente i sistemi in contatto, nel presupposto che il potente principio della semplificazione, ravvisabile nell'analisi delle lingue storiche, tenderà a indebolire un sistema complesso a favore di uno più semplice, come è avvenuto per il latino nel suo divenire romanzo e come avviene sotto i nostri occhi per lo sloveno, caratterizzato da una ricca declinazione nominale, a fronte di sistemi analitici come il friulano, il veneto o l'italiano¹ (Spinozzi Monai, 2006, 146).

I punti del passo citato rilevanti per il discorso che intendiamo sviluppare² riguardano 1) la universalità delle leggi che presiedono all'evoluzione linguistica *tout court*; 2) l'incidenza del fattore tipologico sulla direzione e i tempi del mutamento linguistico sotteso all'evoluzione; 3) la unidirezionalità del mutamento in quanto mirante alla semplificazione dei sistemi.

La varietà registrata da Baudouin e parlata tuttora, se pure in modi e misura assai diversi, rappresenta una base ideale per saggiare la tenuta dei principi appena ricordati, dato che si oppone tipologicamente come sistema sintetico alle forme analitiche del vicino romanzo e d'altra parte, rispetto alle due varietà slovene finitime – il resiano e il dialetto della Val Natisone –, porta i segni di un intacco romanzo più virulento, come bene ha notato Pellegrini (1969, 768; 1979, 190).

Senza volerci dilungare sulle cause di una tale differenza – isolamento geografico della Val Resia, facilità di comunicazione con gli sloveni d'oltre confine per gli abitanti della Val Natisone – ricorderemo che, grazie ad essa, il dialetto del Torre (d'ora in poi tersko) ha attirato in tempi relativamente recenti l'attenzione di specialisti attenti ai fenomeni di mutamento, tra cui Giuseppe Francescato (1960), Anna Giacalone Ramat (1990) e Alberto Zamboni (1990).

Baudouin stesso, d'altronde, per le sue riflessioni sul

tema, aveva scelto proprio il dialetto in parola, quando, subito dopo aver dato alle stampe il secondo volume dei suoi *Materiali* (Badouin de Courtenay, 1904), ha pubblicato un lungo e circostanziato lavoro su alcuni fenomeni di interferenza romanzo-slava (Badouin de Courtenay, 1905) riscontrati nelle parlate slovene del Torre, in particolare il fenomeno vistoso che registra l'accoglimento da parte del tersko del pronome soggetto (pro)clitico tipico del friulano, che per it (*io*) sono dà la forma frl (*jo*) **o** soi, riflessa nel tersko (*ja*) **ji** san (sln (*jaz*) sem). Diremo subito che, nel classificare il clitico soggetto come prefisso morfologico sostitutivo della desinenza, Baudouin iscrive il fenomeno nel principio universale della ciclicità dei processi di 'centralizzazione' e 'decentralizzazione' delle strutture linguistiche: dato che il clitico soggetto segna il passaggio da strutture flessive/sintetiche (o centralizzate, secondo la sua terminologia) a quelle prefissuali/analitiche (decentralizzate), il tersko testimonierebbe l'avvio di quello stesso processo di semplificazione che ha interessato in misura massiccia il macrosistema romanzo.³

Com'è risaputo, il concetto di semplificazione applicato alla linguistica contempla la corrispondenza biunivoca tra unità di funzione e unità di forma.⁴ Si tratta ora di vedere se l'acquisizione dei clitici-soggetto da parte del tersko possa iscriversi per davvero – e se sì, in quali termini esattamente – in un processo semplificatorio delle strutture linguistiche che pertengono al sistema sloveno.

Il motivo del quesito deriva dalla circostanza che una studiosa come Giacalone Ramat, trattando dei fenomeni tipici del tersko, abbia avvertito il bisogno di distinguere tra innovazioni dovute a una tendenza universale e soltanto 'favorita' da un modello esterno, e innovazione vera e propria, riconducibile unicamente a tale modello.

L'osservazione riguardava lo sviluppo di un 'articoloide' determinativo, che rifletterebbe – d'intesa con altri studiosi, tra cui Benacchio (1996) e Merku (1978, 57), che sottolineano la presenza di detto elemento in tutta l'area slava e rispettivamente slovena – l'esigenza di dare espressione esplicita alla categoria

1 Baudouin espone le sue idee sulla mistione linguistica in molti lavori, riassumibili in quello del 1901 (cf. Badouin de Courtenay, 1901).

2 Il presente contributo costituisce in qualche modo la prosecuzione dell'articolo *Lingue in contatto nella coscienza dei parlanti: un'applicazione del modello teorico di Jan Baudouin de Courtenay* (Spinozzi Monai, 2006): esso infatti prende in considerazione il medesimo ambito territoriale (la Val Torre), la medesima fonte documentaria (le schede predisposte da Jan Baudouin de Courtenay per un "dizionario scientifico" – il *Glossario del dialetto del Torre*) e i medesimi presupposti teorici ispirati al linguista polacco.

3 Il fenomeno analizzato da Baudouin è stato ripreso dalla scrivente in due lavori: cf. L. Spinozzi Monai, 1996a; e rispettivamente, Spinozzi Monai, 1998. Per la collocazione del fenomeno tra i fatti di interferenza tipici del tersko cf. Skubic, 1997, 82 ss.; 2000, 83 ss. Per una compiuta descrizione 'post-ramovšiana' del tersko, compresi la toponomastica e rilievi di natura contrastiva slavo-romanza, cf. Pavle Merku (1978; 1979; 1987; 1991; 1997; 2006), il migliore conoscitore di quest'area, cui si deve la raccolta di oltre 6.000 voci per il suo Lessico del dialetto sloveno del Torre/Besedišče terskega narečja, messo a disposizione della scrivente a sussidio complementare del Glossario di Baudouin. Per una breve panoramica del tersko, uscita da poco, si può vedere Šekli, 2006.

4 Anna Giacalone Ramat richiama, a questo proposito, la formula *one form one meaning* di Raimo Anttila (1972) nei suoi due lavori (1989 e 1990) particolarmente utili per il nostro discorso, in quanto affrontano fatti di interferenza del tipo qui considerato, propri delle lingue (sic) Walser della Valle d'Aosta e dello stesso tersko.

della definitezza". Nel caso specifico varrebbe dunque il principio messo in luce da Baudouin, secondo cui due sistemi in contatto agevolano e quindi accelerano una tendenza universale. Ma ciò che conta, a nostro avviso, è il fatto che la estrapolazione di una categoria – quella della definitezza – si traduce in una entità nuova, da classificare come segno di analiticità e quindi di semplificazione del sistema, e non di una sua "complicazione", come sostenuto dalla Giacalone Ramat (1990, 93). Senza contare che una innovazione così orientata produce inevitabilmente una dislocazione tipologica, creando in tal modo i presupposti per ulteriori slittamenti 'di aggiustamento' in quella stessa direzione.

Che una tale previsione sia tutt'altro che teorica viene dimostrato da alcuni casi rilevati dai materiali di Baudouin, di cui si è detto, ma che si possono cogliere altrettanto bene dall'interagire quotidiano degli odierni parlanti dell'area in parola.

Sarà allora il caso di tornare all'esempio incentrato sul clitico soggetto, che cercheremo di ampliare quanto basta alla discussione.

Si diceva che per it (*io*) *sono* il friulano conosce la forma (*jo*) *o soi*, riflessa nel tersko (*ja*) *ji san sln* (*jaz*) *sem*. Se passiamo alla forma di 2sg, avremo it (*tu*) *sei* – frl (*tu*) *tu sês* – tersko (*ti*) *ti si* – sln (*ti*) *si*. Le forme pronominali tra parentesi sono quelle toniche, che in tutti e quattro i sistemi sono facoltative, nel senso che vengono usate unicamente per la messa in rilievo del soggetto; mentre quelle fuori parentesi – in grassetto – risultano obbligatorie per il friulano, e facoltative – ma endemiche – nel tersko. Tralasciando la difficile questione circa la funzione del clitico friulano, di cui sono state offerte diverse interpretazioni, senza che fosse messo in dubbio il carattere di 'lingua a soggetto nullo' del friulano stesso,⁵ resta il fatto che il friulano e il tersko si comportano in maniera significativamente diversa riguardo a questa entità.

Ora, confrontando un numero congruo di espressioni simili a quelle citate, appartenenti ai due sistemi limitrofi (friulano e tersko), possiamo osservare che, a fronte di un comportamento assolutamente coerente da parte del primo – nel senso che la forma verbale è costantemente accompagnata dal clitico e non conosce variazioni di sorta – il tersko presenta una duplice variazione: dell'una si è detto (la facoltatività del clitico), mentre l'altra riguarda la forma verbale, volentieri 'appiattita' e quindi opacizzata per la presenza del clitico. Ecco due

esempi ricorrenti,⁶ dove la forma di 1sg del verbo *bite* (sln *biti* "essere") – che dovrebbe suonare *san* e rispettivamente *sem* – viene a coincidere con quella della 2sg (*si*):

ja s̄i b̄iu w str̄axu – sln *bil sem v strahu* – frl *o soi st̄at in te pāure* "ho avuto/avevo paura"

ja s̄i p̄r̄š̄óu z bl̄án – sln *prišel sem z živino* – frl *o soi rivât cu' lis béstiis* "sono venuto con il bestiame"

Il carattere non enfatico delle due frasi non giustifica la presenza del pronome di 1 persona *ja*, atono o tonico che sia, e li equipara entrambi al clitico soggetto del friulano. D'altronde, il fatto che l'opposizione atono-tonico risulti neutralizzata, non fa che rafforzare la interpretazione *anche* della forma tonica come clitico soggetto a livello profondo o in quella che Baudouin chiama la 'coscienza del parlante'.

Ora, se confrontiamo le forme prive di clitico di 1 e 2sg del verbo "essere" del friulano e rispettivamente del tersko – *soi sês* vs *si si* – notiamo che solamente il secondo presenta ambiguità morfologica (e semantica), eliminabile unicamente con la presenza del pronominale.

Potremmo allora sostenere, per il tersko, che la facoltatività del clitico soggetto, sommata ad una sua presenza indispensabile per marcare la persona verbale, segnala un alto grado di variazione tra i due poli tipologici 'lingua a soggetto nullo'/'lingua a soggetto non nullo' ovvero 'obbligatorio', portando le conseguenze del contatto ben oltre i limiti del modello da cui il fenomeno ha preso le mosse. A ben guardare, tuttavia, il superamento del limite operato dal tersko rispetto al friulano è ascrivibile ancora una volta ad un intento semplificatorio, giacché i sintagmi *ji si*, *ti si* risultano essenziali ed estremamente 'economici' a fronte della ridondanza di *o soi*, *tu sês*, dove la categoria della persona viene marcata due volte.

Se accostiamo il fenomeno descritto a quello degli 'articoloidi', possiamo considerarli sostanzialmente uguali, nella misura in cui il pronome personale e le desinenze verbali dei modi finiti sono sovrapponibili per il tratto 'definito' (o 'determinato'), e tale tratto viene reso in forma autonoma con l'assunzione di un pronominale in luogo della desinenza.

Vista la modalità sintattica di entrambi, potremmo concludere che essi rientrano appieno nella prospettiva della "decentralizzazione" pensata da Baudouin.

5 La questione dei clitici è stata dibattuta specie dai generativisti negli anni '80 dello scorso secolo. Particolarmente attiva, sotto questo profilo, quella che potremmo definire la 'scuola di Padova', rappresentata da R. Benacchio, P. Benincà, L. Renzi e L. Vanelli, i quali hanno spesso collaborato tra loro, come emerge dalle relative pubblicazioni. Tanto per citarne qualcuna, ricorderemo: Benacchio, Renzi, 1987; Benincà, Vanelli, 1984, 165-194; Renzi, Vanelli, 1983, 121-145; Vanelli, Renzi, 1985-86, 49-66.

6 I testi sono tratti dal *Glossario* di Baudouin, che si trova nell'Archivio dell'Accademia delle Scienze Russa (AASR, 1). La loro utilizzazione in questa sede rientra nel quadro di una collaborazione tra detto Archivio e l'Università di Udine. Per la resa della trascrizione fattane da Baudouin abbiamo usato il sistema dei caratteri ZRCola (<http://ZRCola.zrc-sazu.si>), elaborato dal dott. Peter Weiss al Centro di ricerca scientifica dell'Accademia slovena delle Scienze e delle arti di Lubiana (<http://www.zrc-sazu.si>).

Esiste un settore periferico della grammatica terska in cui i principi di economia e di semplificazione si intrecciano in maniera diversa da quella appena vista, e in cui sembra che venga ripercorsa la strada imboccata dal latino nel suo passaggio al romanzo.

Si tratta degli avverbi di luogo, che in tersko presentano una pittoresca varietà di forme, dalle quali estrapoliamo quelle più comuni e direttamente riconducibili allo sloveno standard, e precisamente *tle sln tu(kaj)* "qui/qua" (stato in luogo/st. in l.), *san sln sem* "qui/qua" (moto a luogo/m. a l.), *tan sln tam* "h/là" (st. in l.), *t(j)a sln tja* "h/là" (m. a l.), *doli sln doli* "giù" (st. in l.), *dol sln dol* "giù" (m. a l.), *gori sln gori* "su" (st. in l.), *gor/or sln gor* "su" (m. a l.).

Lo spoglio dei testi – che esemplifichiamo qui sotto nella trascrizione originale, salvo le nostre sottolineature – evidenzia un uso promiscuo di tali avverbi relativamente al tratto 'moto' vs 'stato', un uso chiaramente ricalcato sul romanzo.

Ecco alcuni esempi:

1. *ste pústu tle nu @ártø* = sln *pustili ste tukaj list* "avete lasciato qui/qua una carta" (st. in l.)
2. *ot církve šá* = sln *od cerkve sem* "dalla chiesa in qua" (m. a l.)
3. *o@á sám pujte tlé [= sám tlé] =/# sln oče, pridite semle* "padre, venite qui/qua" (m. a l.)
4. *rečb, nšj pridb tle # sln reci, naj pride sem* "di' che venga qui/qua" (m. a l.)
5. *a [je] bíu tá?* = sln *bili ste tam?* "(Lei) è stato là?" (st. in l.)
6. *γούτς! tán γούτς # sln teci! tja teci!* "corri! là corri!" (m. a l.)
7. *γα má prenát tje* = sln *mora ga prignati tja* "deve spingerlo là = là" (m. a l.)
8. *tié u Lazíex mé [me je] ušáfzu mrás # sln tam v Lazjeh me je zadel mraz* "là a Lase mi ha colto il freddo" (st. in l.)
9. *só otséklř lípo dóu [dol]* = sln *posekali/podrli so [dol] lípo* "hanno abbattuto/buttato giù il tiglio" (m. a l.)
10. *Brikčè sù dòl pot Čúdàdin # sln Goriška brda so dole pod Čedadom* "il Collio si trova giù [= in basso/in pianura] sotto Cividale" (st. in l.)
11. *tàu χlíévè alpáj dóle u χliévè* = sln *v hlevu ali dole v hlevu* "nella stalla o giù nella stalla" (st. in l.)
[mancano esempi con *dole* in funzione di *dol*]
12. *sí umázà yoré po muzíce* = sln *umazan si gori po obrazu* "sei sporco sul viso" (st. in l.)
13. *tí pãrnesčéš yoré? # sln prineseš gor?* "porti su?" (m. a l.)
14. *γγ yór u Briézja* = sln *grem gor v Brezja* "vado su a Montemaggiore" (m. a l.)
15. *máχ jima yór # sln ima gori mah* (st. in l.)

Ad eccezione di due soli avverbi (*san sln sem* degli ess. 2. e 3. e *dole sln doli* dell'es. 11.), congruenti con quelli dello sloveno letterario, tutti gli altri sono affiancati da doppioni esprimenti il tratto 'stato'/'moto'

esattamente opposto a quello 'canonico', come risulta dalle coppie 1. 3., 5. 6., 7. 8., 9. 10., 12. 13., 14. 15., senza che ciò ingeneri pericolo di fraintendimento. Sono infatti i tratti di 'stato' vs 'moto' già compresi nelle voci verbali – siano esse sottese, come negli ess. 2. e 11., o esplicitate, come in tutti i restanti (*ušáfati imeti vs parnesti, iti ...*) – ad imporre la valenza semantico-sintattica, rendendo di fatto indifferenti le opzioni di superficie, che da quei tratti vengono investite, anche a dispetto della loro forma.

Ancora una volta assistiamo ad uno snellimento sistemico, con eliminazione della ridondanza, secondo quanto osservato per l'articoloide' ed il clitico soggetto.

I due ordini di eventi, tuttavia, sortiscono un effetto opposto: nel caso dell'articoloide' e del clitico abbiamo smembramento di categorie con ripercussione sulla forma esterna, che da sintetica si fa analitica; nel caso dell'avverbio, invece – prescindendo dall'esistenza di doppioni, ascrivibili ad una fase di variazione destinata a risolversi – assistiamo alla salvaguardia della concentrazione di tratti semantici sul versante del verbo – appartenente al 'nocciolo duro' di un sistema – ed al simultaneo impoverimento di un elemento di periferia, destinato a smettere una delle due forme su cui i rispettivi tratti di pertinenza verbale erano distribuiti.

La diversità degli esiti non può che dipendere dalla diversa natura delle entità coinvolte, le une complesse, le altre relativamente semplici. Tutte, però, sembrano ubbidire al principio di economia e di semplificazione, che ha trovato una potente spinta acceleratrice nella pressione del sistema neolatino, il quale ha fatto pure da modello tipologico dell'innovazione.

Se questo è vero per il clitico soggetto, modellato sul friulano, lo è ancor più per gli avverbi considerati, la cui attuale situazione, come abbiamo anticipato, sembra ricalcare l'evoluzione latino-romanza.

Se riandiamo agli esempi 1.-15., possiamo notare che ciascuno degli avverbi italiani riassume in sé i due tratti di stato e di moto, che il latino teneva ben distinti al pari dello sloveno standard.

Vediamo ora la serie latina in veste semplificata:

(ec)cu(m) hac	(m. per l.)	→qua	(st. in l./m. a l.)
(ec)cu(m) hic	(st. in l.)	→qui	(st. in l./m. a l.)
illac	(m. per/verso l.)	→là	(st. in l./m. a l.)
illic	(st. in l.)	→h	(st. in l./m. a l.)
su(r)sum →	(m. a l.)	→su	(st. in l./m. a l.)
deorsum →	iusum (m. a l.)	→giù	(st. in l./m. a l.)

Alla luce del loro progenitore, gli esiti romanzi risultano frutto della neutralizzazione dei due tratti, che può avvenire o per 'fusione' di quelli associati a due distinte unità lessicali (*qui/qua* – *h/là*) o per acquisizione del tratto mancante da parte di un unico avverbio, nella fattispecie quello esprimente moto.

Che il tratto di moto prevalga su quello di stato sembra confermato dalla situazione terska, esemplificata nell'esempio 3., dove l'avverbio *san* non solo mantiene

intatta la sua funzione indicante il moto verso il parlante, ma la trasmette all'avverbio di stato *tle*, che la palesa appieno nell'es. 4.

Un altro indizio a favore della nostra ipotesi è dato dall'impiego asimmetrico degli avverbi *dol* e *dole*: infatti solamente il primo, esprimente moto, invade il campo del secondo, che, all'inverso, funziona unicamente come avverbio di stato.

La circostanza che il latino – tipologicamente vicino allo sloveno per via della declinazione nominale – per quanto non esposto all'azione di sistemi analitici, abbia seguito il medesimo percorso del tersko, costituisce una riprova che i mutamenti analizzati rispondono all'azione di principi generali, piuttosto che a fattori contingenti.

In onore di Pavle Merku

NEKAJ REFLEKSIJ O JEZIKOVNIH SPREMEMBAH, ZNAČILNIH ZA TERSKO NAREČJE

Liliana SPINOZZI MONAI

Univerza v Vidmu, Mednarodni center za večjezičnost, IT-33100 Videm, Via Mazzini 3
e-mail: liliana.spinozzi@alice.it

POVZETEK

V slovenskem narečju, ki se govori na območju Terske doline, se veliko bolj čuti romanske vplive kot v dveh sosednjih govorih – rezijanščini in nadiškem narečju – zato je le-to idealno za preučevanje interferenc in jezikovnih sprememb.

Pojavi, ki jih obravnavamo na podlagi gradiva, ki ga je na tem področju zbral Baudouin de Courtenay, so bili izbrani zato, da bi lahko s pomočjo sodobnega jezikoslovja potrdili ali zavrgli teoretične hipoteze tega poljskega jezikoslovca.

Predstavljeni sta dve različni slovnični značilnosti: zaimek v vlogi osebka – neizraženi osebek –, kar je tipično furlanski pojav, a ga zasledimo tudi v terskem narečju, ter 'klasični' niz krajevnih prislovov, ki v primerjavi z osrednjimi slovenskimi govori kažejo sledi interference, njihova raba pa je pri domačih govorcih zelo raznolika.

Čeprav omenjena pojava nista usklajena s slovničnimi pravili, se izvirno prilagajata načelu gospodarnosti in poenostavitve sistemov, kot se to zgodi na primer pri nevtralizaciji oblike za 1. in 2. osebo ednine glagola biti, pri kateri se morfem, ki označuje osebo, poveže s klitiko osebnege zaimka (ji si ti si).

Tudi raba krajevnih prislovov ponuja nekaj zanimivih iztočnic za razmislek, npr. o prekrivanju jezikovnih pojavov v živem terskem narečju z latinščino ali o tem, da je v tem narečju več prislovov, ki poimenujejo gibanje, kot tistih, ki poimenujejo stanje.

Današnja podoba obravnavanih pojavov ter podobnosti današnjega terskega narečja z daljnim latinskim jezikom dokazujejo, da tu veljajo splošna in ne naključna jezikovna načela.

Ključne besede: slovensko narečje Terske doline, narečna besedila, ki jih je zapisal Jan Baudouin de Courtenay, jezikovne spremembe kot posledica jezikovnega stika

FONTI E BIBLIOGRAFIA

AASR, 1 – Archivio dell'Accademia delle Scienze Russa (AASR), sez. di San Pietroburgo, Fondo 102, op. 1, nn. 10, 11 e 12.

Anttila, R. (1972): An introduction to historical and comparative linguistics. London.

Baudouin de Courtenay, J. (1901): O smešannom karaktere vseh jazykov. Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvetščenija, 337. Sankt-Peterburg, 12–24.

Baudouin de Courtenay, J. (ed.) (1904): Materialien zur südslavischen Dialektologie und Ethnographie. II. Sprachproben in den Mundarten der Slaven von Torre in Nordost-Italien / Materialy dlja južnoslavjanskoj dialektologii i etnografii. II. Obrazcy jazyka na govorach Terskich Slavjan v severovostočnoj Italii. S.-Peterburg/S.-Peterburg.

Baudouin de Courtenay, J. (1905): Neskol'ko slučae v psichičeski-morfologičeskago upodoblenija ili uodno-obraženija v tersko-slavjanskich govorach severo-vo-

točnoj Italii [Alcuni casi di assimilazione o livellamento psico-morfologico [= analogico]]. (Posvjaščajtsja Vlad. Ivan. Lamanskomu k ego 50-letnemu jubileju). Izvestija Otdelenija ruskogo jazyka i slovesnosti imp. Akademii Nauk, X, 3. Sankt-Peterburg, 266–283.

Benacchio, R., Renzi, R. (1984): Clitici slavi e romanzi. Quaderni patavini di linguistica. Monografia, I. Padova.

Benacchio, R. (1996): A proposito dell'articolo determinativo in sloveno: la testimonianza del Catechismo resiano del Settecento. In: Benacchio, R., Magarotto, L. (eds.): Studi slavistici in onore di N. Radovich. Padova, CLEUP, 1–16.

Benincà, P., Vanelli, L. (1984): Italiano, veneto, friulano: fenomeni sintattici a confronto. Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola, società, territorio, a. VIII, numero unico. Bologna, 165–194.

Francescato, G. (1960): L'influsso lessicale friulano nel dialetto slavo di Lusevera. Bali, N. S. Disp. 5–6. Torino, Istituto dell'Atlante linguistico italiano presso l'Università di Torino, 25–30.

Giacalone Ramat, A. (1989): Per una caratterizzazione linguistica e sociolinguistica dell'area walser. In: Rizzi, E. (eds.): Lingua e comunicazione simbolica nella cultura Walser/Sprache und symbolische Kommunikation in der Walserkultur – Atti del VI Congresso internazionale di studi walser – Gressoney St. Jean, 14–15 ottobre 1988/Akten der VI. internationalen Walser Studientagung in Gressoney St. Jean, 14–15 Oktober 1988. Anzola d'Ossola, Fondazione Monti, 37–66.

Giacalone Ramat, A. (1990): Il mutamento linguistico in contesto plurilingue. In: Spinozzi Monai, L. (ed.): Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe-Adria. Atti del Convegno Internazionale (Udine, 12–14 ottobre 1989). Udine, Consorzio per la Costituzione e lo Sviluppo degli Insegnamenti Universitari, 79–96.

Gusmani, R. (1983): Saggi sull'interferenza linguistica, II. Firenze, Le Lettere.

Marchetti, G. (1977): Lineamenti di grammatica friulana. Udine, SFF.

Merkù, P. (1978): Il dialetto della Val Torre. In: Lingua, espressione e letteratura nella Slavia italiana. Quaderni Nediža, 2. San Pietro al Natisone – Trieste, Editoriale Stampa Triestina, 43–61.

Merkù, P. (1979): O slovenskem terskem narečju. Slavistična revija, 27, 1979, 2. Ljubljana, 167–178.

Merkù, P. (1987): Il dialetto sloveno del Torre. In: Gente e territorio delle Valli del Torre. Tarcento, Comunità montana delle Valli del Torre – Centro Friulano di Studi "Ippolito Nievo", 79–81.

Merkù, P. (1991): Il dialetto e le radici di una cultura. In: Burelli, O. (ed.): Lusevera nell'Alta Val Torre. Comune di Lusevera (Udine), 147–160.

Merkù, P. (1997): La toponomastica dell'Alta Val Torre. Comune di Lusevera (Udine).

Merkù, P. (2006): Krajevno imenoslovje na slovenskem zahodu. Ljubljana, ZRC SAZU.

Pellegrini, G. B. (1969): Contatti linguistici slavo-friulani. In: Studi linguistici in onore di Vittore Pisani. Brescia, Paideia, 761–776.

Pellegrini, G. B. (1972): I punti alloglotti (sloveni e tedeschi) nell'ASLEF (Atlante storico-linguistico-etnografico friulano). Linguistica, XII. Lubljana, 173–194.

Pellegrini, G. B. (1979): Problemi di interferenza linguistica nella regione friulana. Incontri Linguistici, 5. Trieste – Udine, 171–192.

Renzi, R., Vanelli, L. (1983): I pronomi soggetto in alcune varietà romanze. Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini, I. Pisa, 121–145.

Skubic, M. (1997): Romanske jezikovne prvine na zahodni slovenski meji, Ljubljana, Znanstveni inštitut Filozofske fakultete.

Skubic, M. (2000): Elementi linguistici romanzi nello sloveno occidentale. Roma, Il Calamo.

Spinozzi Monai, L. (1996a): Il clitico soggetto del friulano: un caso di calco sintattico in area slavo-romanza come modello di un'ipotesi ricostruttiva. In: Pellegrini, G. B. (ed.): Terza raccolta di saggi italo-romanzi. Padova, Centro di Studio Dialettologia Italiana, 21–65.

Spinozzi Monai, L. (1996b): Rilevanza e potenziale scientifico dei materiali inediti del *Glossario del dialetto del Torre* di Jan Baudouin de Courtenay. Ce fastu?, 72, 1996, 2. Udine, SFF, 203–222.

Spinozzi Monai, L. (1998): Tra gli Sloveni del Friuli sulla scia di J. Baudouin de Courtenay: "Jazyki malyie i bol'sie ... In memoriam acad. Nikita I. Tolstoj. Slavica Tartuensis, IV. Tartu, 276–288.

Spinozzi Monai, L. (2006): Lingue in contatto nella coscienza dei parlanti: un'applicazione del modello teorico di Jan Baudouin de Courtenay. Annales, Series Historia et Sociologia, 16, 2006, 1. Koper, 145–154.

Šekli, M. (2006): Il dialetto sloveno del Torre nel paese di Subit/Tersko narečje v kraju Subid. In: Kožuh, M. (ed.): Terska dolina/Alta Val Torre/Val de Tor. Terska dolina v besedi, sliki in pesmi Viljema Černa. Celje – Gorica, Celjska Mohorjeva družba – Goriška Mohorjeva družba, 161–186.

Vanelli, L., Renzi, R., Benincà, P. (1985–86): Tipologia dei pronomi soggetto nelle lingue romanze. Quaderni patavini di linguistica, 5. Padova, 49–66.

Zamboni, A. (1990): Tipologie a contatto nell'Alpe-Adria. In: Spinozzi Monai, L. (ed.): Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe-Adria. Atti del Convegno Internazionale (Udine, 12–14 ottobre 1989). Udine, Consorzio per la Costituzione e lo Sviluppo degli Insegnamenti Universitari, 117–142.